

SUBAPPALTO E SFRUTTAMENTO DIFFERENZIALE DEI LAVORATORI
IMMIGRATI. IL CASO DI TRE SETTORI IN ITALIA*

SUBCONTRACTING AND DIFFERENTIAL EXPLOITATION OF MIGRANT
WORKERS. THE CASE OF THREE SECTOR IN ITALY

di *Rossana Cillo e Fabio Perocco*

L'articolo indaga il legame tra nuove forme di organizzazione del lavoro derivate dall'esternalizzazione della produzione attraverso il subappalto e sfruttamento dei lavoratori immigrati occupati nei settori della navalmeccanica, della metalmeccanica e delle costruzioni. Dopo un inquadramento sulla globalizzazione del subappalto, si analizzano le tappe della sua diffusione in Italia, le condizioni di lavoro degli immigrati nel sistema del subappalto di tali settori in rapporto alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, alle politiche migratorie e alla combinazione tra stratificazioni del mercato del lavoro e *civic stratification*. Infine vengono presentate le nuove sfide – divisione/unione dei lavoratori determinate dalla politica del subappalto, difficoltà di sindacalizzare i lavoratori immigrati – poste ai sindacati da queste trasformazioni e le misure adottate per tutelare questi lavoratori e sostenerne la partecipazione al sindacato.

Parole chiave: *subappalto, lavoratori immigrati, sindacati, Italia*

This article analyses the existing link between the new forms of work organisation resulting from the outsourcing of production and the exploitation of migrant workers employed in shipbuilding, in the engineering industry and in construction.

After framing the globalization of subcontracting, we analyse the key stages in its diffusion in Italy, the working conditions of migrant workers in the system of subcontracting of these sectors in relation to work organization's transformations, migration policies and the combination between labour market stratification and civic stratification.

Finally, the article discusses the new challenges – division/unity of workers determined by the policy of subcontracting, difficulty of unionizing migrant workers – posed to the unions by these transformations and the measures taken to protect these workers and support their participation to unions.

Key words: *Subcontracting, Migrant Workers, Trade Unions, Italy*.

Jel Classification: J5, J6, J7, Z1

* Questo articolo è stato pubblicato nella *Revue Travail, Emploi, Formation*, 13, 2015 (*peer reviewed*) con il titolo "Sous-traitance et exploitation différentielle des travailleurs immigrés: le cas de trois secteurs en Italie".

Introduzione

Il crescente ricorso al subappalto affermatosi negli ultimi due decenni si situa all'interno del processo di diffusione generalizzata delle esternalizzazioni in quanto fenomeno globale. Questa generalizzazione è da attribuire alla precarizzazione strutturale del lavoro, funzionale al contrasto della diminuzione della profittabilità delle imprese.

Le esternalizzazioni non sono un fenomeno nuovo per la produzione capitalistica, poiché esse nella forma del lavoro a domicilio e degli *sweat-shops* hanno accompagnato lo sviluppo della manifattura e dell'industria moderna (Goldstein, 2006)¹; tuttavia, negli ultimi decenni, la loro crescita impetuosa ha svolto – insieme ad altri processi – un ruolo determinante nella trasformazione della produzione mondiale, nell'organizzazione delle *global commodity chains*, nel vincolare in modo più stringente i lavoratori alle esigenze delle imprese private e degli enti pubblici. Rispetto al passato, è fortemente cresciuta ed è sempre più rilevante anche l'esternalizzazione *in situ* o “inframuraria”.

Nella ri-organizzazione della produzione mondiale le esternalizzazioni sono diventate sempre più globali e trasversali. Globali, in quanto hanno interessato i paesi del Nord e del Sud del mondo, sviluppandosi sia a livello transnazionale sotto forma di delocalizzazioni internazionali, sia a livello infra-nazionale sotto forma di delocalizzazioni regionali e di subappalto. Trasversali, in quanto hanno travalicato i confini del settore industriale, coinvolgendo anche l'agricoltura e i servizi, e interessando tanto il settore privato quanto il settore pubblico (Huws e Podro, 2012).

Il subappalto è diventato così un fenomeno strutturale delle nuove forme di divisione e organizzazione del lavoro nel quadro dell'economia neoliberista. La sua globalizzazione è il frutto di più processi che si sono sviluppati separatamente, ma che insieme hanno concorso all'abbassamento dei costi di produzione – *in primis* del lavoro.

La globalizzazione delle esternalizzazioni e del subappalto deriva in primo luogo dall'applicazione dei principi della *lean production*. Il passaggio dalla fabbrica fordista a quella toyotista ha comportato un notevole abbassamento del volume della produzione realizzato dall'impresa-madre, attraverso il suo trasferimento alle imprese dell'indotto – comprese le ditte in appalto, subappalto e sub-subappalto – e mediante la diffusione dell'“impresa ridotta e diffusa”. Ricardo Antunes ha stimato che nella fab-

¹ E più recentemente «there has been a steady growth in outsourcing, including international outsourcing, in production industries since at least the 1960s» (Huws e Podro, 2012: 3).

brica fordista circa il 75% della produzione era realizzato internamente, mentre oggi nella fabbrica toyotista lo è soltanto il 25% (Antunes, 2006: 74). La riorganizzazione della produzione attraverso il modello ad accumulazione flessibile ha comportato una forte segmentazione del mercato del lavoro e, di conseguenza, una stratificazione delle condizioni di lavoro che peggiorano man mano che si scende nei vari livelli del subappalto, come ad esempio nel settore tessile degli Stati Uniti (Bernhardt *et al.*, 2009) e dell'Italia (Zanin e Wu, 2009).

In secondo luogo la globalizzazione delle esternalizzazioni e del subappalto – in particolare nel settore dei servizi – è stata favorita dalle diffusione delle tecnologie informatiche, che hanno consentito di esternalizzare le funzioni riguardanti il trattamento delle informazioni, generando una nuova stratificazione della forza lavoro basata sulla diversificazione delle forme contrattuali per lo svolgimento della stessa mansione e sulla riorganizzazione degli spazi di lavoro, come si riscontra nei *call center* (Abraham, 2008; Head, 2003; Huws, 2003, 2009).

In terzo luogo, essa è stata favorita dall'attecchimento tra le imprese private e gli enti pubblici del principio del "non assumere", assunto a dogma universale dell'economia politica contemporanea, portando alla diffusione generale della somministrazione di manodopera e del lavoro a tempo determinato. Esternalizzazione e subappalto da un lato, somministrazione di manodopera dall'altro lato, sono fenomeni distinti, con proprie caratteristiche organizzative e con proprie forme di regolazione giuridica, che tuttavia rientrano entrambi nel processo di recupero della profittabilità delle imprese.

Last, but not least, essa deriva anche dalle politiche di ristrutturazione dei sistemi di welfare per mezzo della privatizzazione dei servizi pubblici, adottate per contenere la spesa pubblica e abbassare il costo della forza lavoro agendo sul salario indiretto. L'applicazione di queste politiche ha favorito il proliferare delle esternalizzazioni, rendendo il sistema del subappalto un elemento strutturale dell'organizzazione del lavoro nel settore pubblico e della dualizzazione del mercato del lavoro, come risulta nella sanità in Francia, Italia e Regno Unito² (Bernardotti *et al.*, 2007; Huws e Podro, 2012).

² Il Regno Unito, assieme agli Usa, è all'avanguardia in questa tendenza: «by 2008, outsourced public services accounted for nearly 6% of GDP in the UK, directly employing over 1.2 million people, with a turnover of £79 billion in 2007-8 – an increase of 126% over the estimated £31 billion in 1995-6» (Huws e Podro, 2012: 6).

In questi processi, che hanno visto un ricorso crescente al lavoro degli immigrati, la frammentazione della produzione e del mercato del lavoro si è intrecciata con la ri-configurazione delle discriminazioni e la ri-articolazione delle disuguaglianze di nazionalità, di genere, di generazione (Schierup, 2007), riservando a fasce sempre più ampie di lavoratori condizioni di lavoro più precarie, con meno diritti, con maggiore intensità di sfruttamento. Queste condizioni hanno trovato molteplici declinazioni in base ai vari gradi di precarietà e sfruttamento presenti nelle diverse modalità di applicazione del subappalto, e hanno contribuito a formare una nuova geografia delle condizioni di lavoro e dei diritti del lavoro, che, per quanto concerne i lavoratori immigrati, spaziano dal lavoro regolare e decente al lavoro forzato, passando attraverso il lavoro irregolare e il lavoro gravemente sfruttato (Carchedi, 2010; Clark, 2013)³. Queste nuove forme di organizzazione del lavoro e queste nuove stratificazioni (lavorative, sociali, giuridiche) hanno contribuito a mettere in crisi i sindacati e il loro modello tradizionale di intervento, lanciando una delle sfide più importanti che essi devono affrontare da alcuni anni, a livello nazionale e internazionale (Gumbrell-McCormick e Hyman, 2013).

Questo articolo analizza il legame esistente tra nuove forme di organizzazione del lavoro derivate dall'esternalizzazione della produzione per mezzo del subappalto e lo sfruttamento differenziale dei lavoratori immigrati in alcuni settori produttivi nel contesto italiano.

Lo sfruttamento differenziale di questi lavoratori è determinato prevalentemente dalla debolezza del loro statuto giuridico e dalla loro vulnerabilità nel mercato del lavoro. Da un lato, essi subiscono una serie di discriminazioni istituzionali derivate dalla politica migratoria, che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro e subordina i diritti sociali allo statuto migratorio (Basso, 2010). Dall'altro lato, essi subiscono sistematicamente discriminazioni nel mercato del lavoro e nei luoghi di lavoro, che si manifestano a livello di selezione e di accesso al lavoro, di assegnazione delle mansioni e dei compiti, di inquadramento, di salario, di mobilità lavorativa (verticale e/o orizzontale), di accesso ai diritti sociali, di tutela della salute (Ferrero e Perocco, 2011; Fondazione Moressa, 2012b).

Nell'ambito del subappalto, lo sfruttamento differenziale dei lavoratori immigrati si acutizza poiché il sistema delle stratificazioni proprie del su-

³ Carchedi osserva che «poiché i recenti processi di de-regolamentazione del mercato del lavoro e delle relazioni intercorrenti tra azienda appaltante ed azienda esecutrice ricadono, in modo diverso, sul fattore lavoro, essi non possono che indebolire il sistema delle tutele e delle garanzie» (Carchedi, 2010: 20).

bappalto si aggiunge e si combina con la segmentazione razziale del mercato del lavoro e le discriminazioni derivanti dalla politica migratoria. La riorganizzazione della produzione in alcuni settori ha contribuito a generare una nuova stratificazione del mercato del lavoro – formalmente basata sullo status contrattuale – e una forte frammentazione delle tutele, spalancando le porte alle discriminazioni razziali sul lavoro (Bernardotti, 2006; Krenn e Haidinger, 2008; Rovelli, 2008).

L'articolo analizza questo legame nei settori della navalmeccanica, della metalmeccanica e delle costruzioni in Italia, focalizzandosi sui lavoratori immigrati e chiedendosi: in quale modo il sistema del subappalto si è affermato in questi settori? In che modo la disuguaglianza lavorativa che riguarda gli immigrati si combina e si sovrappone alle stratificazioni del sistema del subappalto? In che modo il sistema del subappalto diventa un terreno fertile per il radicamento e la riproduzione dello sfruttamento differenziale? E infine, quali difficoltà hanno incontrato i sindacati rispetto alla condizione dei lavoratori immigrati occupati nel subappalto?

Questo articolo si basa sui risultati ottenuti nell'ambito del progetto *Craw* (*Challenging racism at work*, finanziato dalla DG Employment della Commissione Europea, contract VS/2012/0240), realizzato tra il 2012 e il 2013, come prosecuzione del progetto *Ritu* condotto nel periodo 2002-2005 (*Race Xenophobia in Trade Unions*, finanziato dalla DG Research, Fifth Framework Program, contract Serd-2002-00043). Scopo del progetto *Craw* è stato quello di analizzare le condizioni di lavoro degli immigrati e le discriminazioni da essi subite in alcuni comparti produttivi. Per il contesto italiano sono stati presi in considerazione i settori navalmeccanico e metalmeccanico, già esaminati durante il progetto *Ritu*, e il settore delle costruzioni. Sono stati condotti tre studi di caso che hanno riguardato i cantieri navali Fincantieri di Marghera-Venezia, dove vengono costruite navi da crociera; lo stabilimento Electrolux di Conegliano e Susegana, in Veneto, che produce elettrodomestici; alcuni cantieri edili della provincia di Treviso⁴.

Dopo aver condotto la rivista della letteratura, sono state realizzate 16 interviste di cui 8 con funzionari sindacali di livello nazionale e di livello locale appartenenti ai sindacati confederali Cgil (Confederazione Generale

⁴ I casi studio sono stati individuati a seguito di colloqui con esperti, sindacalisti, *stakeholder*. I *case studies* su Fincantieri ed Electrolux erano già stati esaminati durante il progetto *Ritu*; il progetto *Craw* ha analizzato la situazione dopo dieci anni, in un contesto di crisi globale. Per quanto riguarda le costruzioni, è stata presa in esame la provincia di Treviso, dove prevalgono piccole imprese.

Italiana del Lavoro), Cisl (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori), Uil (Unione Italiana del Lavoro), 4 con delegati sindacali Cgil, Cisl, Uil, 4 con lavoratori stranieri. Inoltre, in fasi distinte del progetto, sono stati organizzati tre *workshop* per discutere il quadro della ricerca e i dati empirici con un National Advisory Group composto da esperti, *stakeholders*, funzionari sindacali.

1. Il subappalto in Italia e negli studi di caso

In Italia, l'applicazione generalizzata dei principi del *just in time* e della produzione *on demand* ha comportato l'allargamento e l'intensificazione del ricorso al subappalto, che è cresciuto parallelamente e grazie all'incremento della flessibilità e della precarizzazione del lavoro. I passaggi fondamentali di questo incremento, sia in termini di "flessibilità occupazionale" sia in termini di "flessibilità di prestazione", sono noti e consistono nelle leggi di riforma del mercato del lavoro adottate negli ultimi due decenni: la legge 196/1997, che ha introdotto il lavoro interinale; il decreto legislativo 368/2001, che ha rafforzato il contratto a tempo determinato; la legge 30/2003, che ha rafforzato la somministrazione di lavoro e introdotto il lavoro intermittente e il lavoro accessorio; la legge 92/2012, che ha stabilizzato definitivamente la precarietà. Tra questi passaggi, la legge 30/2003 riveste un'importanza fondamentale poiché ha abolito il divieto di subappalto di manodopera e ha rimesso mano agli istituti dell'appalto di beni e servizi e del distacco del lavoratore e del ramo d'impresa⁵, rimuovendo l'ostacolo all'appalto presente in alcune norme del Codice Civile⁶.

Negli anni Duemila il ricorso al subappalto nella forma di subfornitura di beni e servizi è fortemente cresciuto, parallelamente alla nuova regolazione del mercato del lavoro e in concomitanza con la liberalizzazione del subappalto nella forma di subfornitura di manodopera. Questi due fenomeni – subappalto di beni e servizi e subappalto di manodopera – hanno camminato insieme, in modo integrato, all'interno della marcia della precarietà e della riduzione dei salari avvenuta in Italia negli ultimi due decenni. Si tratta di due fenomeni distinti, ma strettamente connessi e legati l'uno all'altro, che fanno parte del processo di svalorizzazione del lavoro.

⁵ Si vedano gli articoli del Titolo III del decreto legislativo 276/2003, sottoposti a modifiche.

⁶ L'appalto è regolato negli articoli da 1655 a 1677.

La combinazione tra queste politiche del lavoro e politiche migratorie penalizzanti (Basso e Perocco 2003; Basso 2010) ha accentuato lo sfruttamento dei lavoratori immigrati nei settori produttivi in cui il subappalto è più centrale, e ha allargato lo spazio di radicamento delle discriminazioni che sono più intense man mano che ci si allontana dal lavoro regolare (Ceschi e Mazzonis, 2003). I settori maggiormente interessati dal subappalto sono la navalmeccanica, le costruzioni, la metalmeccanica, il tessile, il cuoio (Centro Nuovo Modello di Sviluppo, 2015a; 2015b), la sanità, e sempre di più la logistica (Galossi e Ferrucci, 2014). Questi settori, che hanno conosciuto una profonda riorganizzazione della produzione basata sul sistema del subappalto, sono stati interessati da un crescente inserimento di lavoratori immigrati, occupati nei lavori meno qualificati, meno pagati, più duri e pericolosi.

Per quanto riguarda la navalmeccanica, l'impresa di stato Fincantieri⁷, leader mondiale nella produzione di navi da crociera, è un esempio dell'intreccio tra frammentazione del processo produttivo e stratificazione razziale della forza lavoro. Negli anni Ottanta Fincantieri ha ottenuto la leadership mondiale riducendo il costo del lavoro sia attraverso l'informatizzazione della progettazione della nave e della pianificazione del processo produttivo, sia mediante l'introduzione di un'organizzazione del lavoro estremamente flessibile basata sull'impiego dei dipendenti diretti esclusivamente nelle lavorazioni dello scafo e di assemblaggio e sul subappalto delle operazioni di allestimento della nave a ditte in subappalto che impiegano soprattutto lavoratori immigrati. Questa nuova organizzazione ha comportato la riduzione a un quarto del numero dei dipendenti diretti⁸ e il dimezzamento dell'incidenza del costo del lavoro sul fatturato (Zanin, 2002; Basso, 2007). Oggi i dipendenti diretti dei cantieri italiani sono circa 8.300, mentre con l'indotto, composto soprattutto da ditte in subappalto, gli occupati salgono a circa 30.000 (Fincantieri, 2012: 48).

L'edilizia è un altro esempio dell'intreccio tra frammentazione del processo produttivo e gerarchizzazione razziale della forza lavoro. Da un lato l'edilizia è stata interessata dalla disintegrazione verticale del processo produttivo e dalla polverizzazione delle imprese, favorite dalla evoluzione delle tecniche lavorative e organizzative (utilizzo di manufatti industriali, assemblaggio di componenti, sviluppo di processi di specializzazione e

⁷ Qui ci riferiamo al sistema di appalti presenti nei cantieri di Marghera, Monfalcone e in parte Ancona.

⁸ I lavoratori dipendenti di Fincantieri erano 36.000 nel 1975, sono scesi a 30.000 nel 1981, a 20.000 nel 1991, a 8.674 nel 2004 (Ministero dei Trasporti, 2004).

subfornitura) e dai cambiamenti legislativi. Dall'altro lato questo settore ha conosciuto un forte incremento della presenza di lavoratori immigrati, impiegati solitamente nelle mansioni a bassa qualifica e spesso in maniera irregolare (Unar, 2014)⁹. La combinazione di queste due tendenze ha portato ad una estrema flessibilità (di prestazione e di contratto) e ad un notevole abbassamento del costo del lavoro. Inoltre, ha prodotto una forte polarizzazione della *business structure* del settore, che si riflette sul mercato del lavoro e sulle condizioni di lavoro.

La crisi economica ha portato ad una riduzione del numero e della dimensione media delle imprese (da 3,2 addetti per impresa nel 2008 a 3 nel 2010). Sono invece cresciute le ditte individuali, fondamentalmente per due ragioni: da un lato la crisi ha accelerato l'esternalizzazione della produzione, concretizzatasi nel falso lavoro autonomo; dall'altro lato una parte dei dipendenti disoccupati, pur di rimanere nel settore, ha aperto una partita Iva (Ance, 2012). Questa soluzione è stata adottata anche da molti lavoratori immigrati, spinti dalla necessità di conservare il permesso di soggiorno: nel 2010 si contavano circa 117.000 imprese gestite da titolare straniero, salite nel 2011 a circa 125.000 (Fondazione Moressa, 2012a).

Anche il settore metalmeccanico presenta dei caratteri esemplari. A partire dalla fine degli anni Settanta l'industria metalmeccanica italiana ha iniziato una fase di declino e dagli anni Novanta è stata interessata da importanti processi di ristrutturazione.

In primo luogo, lo Stato ha privatizzato numerose imprese statali e ha ridotto i sostegni al settore, portando ad una significativa riduzione degli addetti. In secondo luogo, molte imprese private hanno delocalizzato nell'Europa dell'Est, accentuando la de-industrializzazione del tessuto produttivo locale e la messa in concorrenza tra lavoratori di diversi paesi. In terzo luogo, le imprese che hanno mantenuto la produzione in Italia hanno abbassato i costi di produzione mediante un più ampio ricorso al subappalto, favorendo un processo di ri-stratificazione del mercato del lavoro basata sulle dimensioni aziendali e sulle tipologie di contratto di lavoro. Queste tendenze si riscontrano presso Electrolux-Zanussi, acquistata negli anni Ottanta dalla multinazionale svedese Electrolux che ha introdotto un modello di produzione basato sul toyotismo.

⁹ Tendenze simili si riscontrano anche in altri paesi europei, a conferma che si tratta di un processo generale, che interessa anche il fenomeno dei lavoratori distaccati (Lillie, 2012; Eldring *et al.*, 2012).

2. Lo sfruttamento differenziale dei lavoratori immigrati nel subappalto

Nel contesto italiano l'esperienza lavorativa degli immigrati – dall'accesso al lavoro alla disoccupazione, dalle mansioni al salario, dall'inquadramento alla mobilità, dagli infortuni al trattamento previdenziale – è caratterizzata da forti disparità rispetto ai lavoratori nazionali (Fullin e Reyneri, 2011; Fondazione Moressa, 2012b). Questa condizione lavorativa si combina con una politica migratoria caratterizzata dalla precarizzazione e dalla criminalizzazione degli immigrati, in particolare dall'applicazione di politiche selettive, repressive e discriminatorie (Basso, 2010).

Rispetto ai lavoratori nazionali, tra i lavoratori immigrati (circa 2.300.000 unità, intorno al 10% dell'occupazione totale) c'è una fortissima segregazione occupazionale che li concentra in particolare nel terziario e nei lavori manuali a bassa qualifica, riservando ad essi le mansioni di operaio, manovale edile, bracciante agricolo, assistente familiare, domestica, addetta alle pulizie, cameriere (Fondazione Moressa, 2014: 44). Inoltre tra di essi si riscontrano più alti tassi di disoccupazione (17,3% vs. 11,5%), di sottoccupazione (12,3% vs. 4,5%) e di sovraistruzione (41,1% vs. 19,9%), che perdurano più a lungo; e maggiore precarietà contrattuale e intermittenza lavorativa, anch'esse di più lunga durata. Tutto ciò, unito a una condizione lavorativa che non migliora con l'anzianità di lavoro, ad una forte presenza in impieghi con scarse possibilità di carriera e a bassi scatti retributivi legati all'anzianità, si ripercuote sui salari (retribuzione netta media mensile 959€ vs. 1.313€) (Unar, 2014: 255-263).

Questo complesso di discriminazioni lavorative si è sviluppato su un doppio livello: le imprese medio-grandi, che impiegano lavoratori immigrati in maniera regolare ma nei lavori peggiori, sotto-inquadrando e penalizzandoli nell'avanzamento di carriera; le piccole imprese e le micro-imprese, specialmente quelle che lavorano in sub-subappalto, con una attività fortemente contraddistinta dal sommerso, che impiegano lavoratori immigrati in maniera irregolare e in cui le discriminazioni e le pratiche di sfruttamento sono più acute.

È inutile affermare che la disuguaglianza lavorativa che riguarda gli immigrati non è determinata dal sistema del subappalto, tuttavia esso contribuisce a alimentarla e amplificarla. La combinazione tra *civic stra-*

*tification*¹⁰ prodotta dalle politiche migratorie e stratificazioni del sistema del subappalto mette i lavoratori immigrati in una posizione di forte ricattabilità nei confronti del datore di lavoro, obbligandoli ad accettare qualsiasi condizione di lavoro. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che la precarietà strutturale del subappalto coinvolge anche i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato, poiché la durata dei contratti non è più garantita se le ditte perdono le gare d'appalto.

Come si vedrà dagli studi di caso, l'indagine non solo ha fatto emergere una differenza di condizioni tra dipendenti delle imprese committenti e dipendenti delle imprese in subappalto, ma ha anche messo in luce una differenziazione delle condizioni di lavoro tra gli stessi lavoratori delle ditte in subappalto. Questa differenziazione dipende dalla frammentazione dei contratti, dalla cittadinanza del lavoratore (nazionale/straniero), dallo statuto del lavoratore straniero (comunitario/extracomunitario/neo-comunitario; *documented/undocumented*), dalla durata e dalla tipologia del permesso di soggiorno – che danno luogo a diritti differenziati.

Nei cantieri navali, il “modello Fincantieri” si fonda sulla coesistenza, nel medesimo cantiere, di condizioni di lavoro differenziate, ma interdipendenti, tra lavoratori diretti, per lo più di nazionalità italiana, e lavoratori del subappalto, per lo più immigrati.

Come evidenziato anche da numerose inchieste giornalistiche¹¹ e giudiziarie, si registra un ampio ricorso al lavoro irregolare e semi-regolare, lunghi orari di lavoro – fino a 12 ore al giorno, l'abbassamento del salario diretto e indiretto per mezzo del pagamento a cottimo e della “paga globale”¹², l'utilizzo delle “dimissioni in bianco” e della “lettera liberato-

¹⁰ Morris (2002) ha definito la *civic stratification* – ossia la stratificazione giuridica risultante dalla concessione o limitazione dei diritti da parte dello Stato in un contesto di immigrazione – un sistema di disuguaglianza.

¹¹ «Lavoro Killer», *L'Espresso*, 21.2.2008; «Fincantieri, una storia italiana», *Il lecito*, serie televisiva La7, 10.7.2012.

¹² Si tratta di un espediente illegale che le imprese utilizzano per evadere il versamento dei contributi e per rendere più ricattabili i lavoratori. Il contratto di lavoro prevede un monte ore minimo (ad esempio, 160 ore al mese), che non corrisponde alla durata effettiva del lavoro svolto. La determinazione della retribuzione reale avviene, invece, sulla base di una contrattazione individuale in cui il lavoratore monetizza tutti i diritti sociali (contributi previdenziali e assicurativi per le ore di lavoro non coperte dal contratto, il trattamento di fine rapporto, la tredicesima, gli straordinari, i permessi, le ferie maturate, gli scatti di livello).

ria”¹³ come strumento di ricatto, il divieto di aderire ai sindacati. In pratica ci sono “due cantieri” nel cantiere¹⁴.

Con l’arrivo della crisi economica, per conservare la propria quota di mercato e innalzare la produttività, Fincantieri ha rilanciato la ristrutturazione organizzativa mediante l’ulteriore ridimensionamento dei dipendenti diretti e l’estensione del subappalto. Il calo degli ordinativi ha portato alla chiusura di molte piccole ditte conto-terziste e subappaltatrici, lasciando migliaia di dipendenti senza lavoro o con i salari non pagati. Chi ha continuato a lavorare, per salvaguardare il permesso di soggiorno, ha dovuto accettare condizioni di lavoro più dure rispetto alle precedenti (Staglianò, 2010). Le imprese appaltatrici hanno cercato di mantenere invariati i profitti, a fronte del minore valore e del minore volume delle commesse ricevute, riducendo i salari, compresa la stessa paga globale che un tempo consentiva ai lavoratori degli appalti di avere un salario diretto più alto dei dipendenti diretti grazie alla monetizzazione del salario indiretto. Un funzionario provinciale della Fiom Cgil (Federazione Impiegati Operai Metallurgici - Confederazione Generale Italiana del Lavoro) ha sottolineato che:

«Una volta la paga globale poteva avere dei valori anche più elevati, ma oggi quanto più si riduce il margine per l’azienda in appalto, tanto più tende a peggiorare la condizione dei lavoratori dell’appalto anche in termini retributivi. Questa è una di quelle cose che noi stiamo contrastando da molti anni sul piano organizzativo, poiché secondo noi è insostenibile anche dal punto di vista industriale perché rischi di adeguare la tua capacità di costruire navi ad un modello che rischia prima o poi di andar fuori mercato. Questo perché mentre gli altri *competitor* investono e innovano, tu riesci a forzare il mercato per una data fase, ma se in seguito non intervieni sulle condizioni industriali, sulla tecnologia, sull’innovazione, rischi di veder ridurre le prospettive».

Molti lavoratori del subappalto non hanno avuto accesso agli ammortizzatori sociali a causa delle frequenti irregolarità contributive – legate alla “paga globale” – e della discontinuità dei contratti di lavoro. Mentre i

¹³ Una lettera di consenso rilasciata dal precedente datore di lavoro senza la quale il lavoratore non può lavorare presso altre ditte degli appalti di Fincantieri.

¹⁴ Un’organizzazione del lavoro simile è presente nei Chantiers de l’Atlantique a Saint-Nazaire in Francia – specializzati anch’essi nella produzione di navi da crociera – dove è stato introdotto il *montage exotique*, basato sulle esternalizzazioni e sull’assunzione di lavoratori immigrati (Patron, 2004). Il ricorso al subappalto è molto presente anche in altri Paesi che detengono la *leadership* mondiale in specifici comparti della navalmeccanica: è il caso della Cina, della Turchia e, soprattutto, della Corea del Sud (Ludwig e Tholen, 2006).

dipendenti diretti di Fincantieri hanno avuto accesso diretto e automatico alla cassa integrazione, i lavoratori degli appalti hanno incontrato molte difficoltà, come ha sottolineato un funzionario provinciale della Fim Cisl (Federazione Italiana Metalmeccanici – Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori):

«La crisi ha buttato fuori tantissimi lavoratori degli appalti. È da due anni che la Fincantieri è in cassa integrazione¹⁵ e i primi che hanno pagato sono stati i lavoratori degli appalti, che sono spariti nel silenzio più totale. Mentre un'altra azienda finisce sui giornali, qui niente: buttati fuori. Spesso senza ammortizzatori sociali. Sì, sono stati fatti degli accordi per la cassa integrazione, ma mentre in un'altra azienda è normale, lì la cassa integrazione è una vittoria».

Le aziende del subappalto meno colpite dalla recessione hanno usato la crisi come pretesto per abbassare le condizioni di lavoro. In particolare, come ha spiegato un funzionario provinciale della Fiom-Cgil e da un lavoratore immigrato, la più breve durata dei contratti di appalto, i ricorrenti fallimenti delle imprese in appalto e il frequente cambio di denominazione sociale da parte di queste imprese per evitare di pagare gli arretrati, sono usate come arma di ricatto nei confronti dei lavoratori immigrati, i quali, pur di non perdere il posto di lavoro e quindi il permesso di soggiorno, accettano l'intensificazione dei ritmi di lavoro, l'abbassamento del salario e delle regole di sicurezza.

Anche nelle costruzioni i lavoratori immigrati si trovano in una situazione ineguale: è il settore economico con la più alta incidenza di lavoratori immigrati (quasi il 20%), ma in gran parte concentrati nelle professioni di cantiere (90%: addetti alle costruzioni, addetti alle rifiniture, addetti alla pittura e alla pulitura esterna, manovali generici); soltanto l'1% esercita professioni tecniche. Nel 2011 il 58% era inquadrato come operaio generico contro il 29,5% dei nazionali, l'11,5% era inquadrato come operaio specializzato contro il 35% dei nazionali. Ciò si riflette sui salari: in media guadagnano mensilmente 133 euro in meno dei lavoratori nazionali (Ires e Fillea Cgil, 2012).

I lavoratori immigrati sono stati colpiti più duramente dalla crisi. Dalla prima metà del 2009 alla seconda metà del 2012, il differenziale salariale tra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati è più che raddoppiato, crescendo dal 4,1% al 10,5%; il ricorso alla cassa integrazione è stato mediamente più alto tra i secondi (Ires e Fillea Cgil, 2012). La ricerca sul campo

¹⁵ Tutti i dipendenti diretti sono stati messi in cassa integrazione a rotazione.

ha messo in luce che i lavoratori immigrati sono stati penalizzati nelle procedure di licenziamento e nell'accesso agli ammortizzatori sociali; nell'accesso alla cassa integrazione, svariate imprese invece di operare un'equa rotazione degli operai hanno favorito i lavoratori nazionali. Ciò è anche legato al sottoinquadramento degli immigrati, che vengono lasciati a casa con il pretesto che da contratto non possiedono i requisiti professionali per svolgere determinate mansioni.

Nelle imprese in subappalto le condizioni di lavoro sono generalmente più dure rispetto alle imprese committenti: ritmi di lavoro più intensi, orari di lavoro più lunghi, minore attenzione alle misure di sicurezza, maggiore ricorso alla paga globale e al cottimo. A ciò si aggiunge un altro fattore di differenziazione, che si incrocia con la tipologia d'impresa e lo status giuridico del lavoratore: quello tra lavoratori immigrati con e senza contratto di lavoro. Questi ultimi, molto numerosi nel subappalto, sono ancora più vulnerabili poiché, come riferisce un funzionario provinciale della Fillea Cgil (Federazione Italiana Lavoratori Legno ed Affini - Confederazione Generale Italiana del Lavoro):

«il lavoratore irregolare non viene iscritto alle casse edili, non riceve una paga regolare, vive una sorta di ricatto e soggezione continua con il datore di lavoro, che molto spesso è un caporale».

Anche nel caso della metalmeccanica c'è – seppur in misura minore rispetto agli altri settori – una differenziazione delle condizioni tra lavoratori immigrati e nazionali che dipende soprattutto dal tipo di contratto di lavoro e dalla dimensione d'impresa. Nel 2008, quasi tutti i lavoratori provenienti da paesi non comunitari erano inquadrati nella qualifica di operaio (Federmeccanica, 2008); erano impiegati più spesso nei turni notturni, prefestivi e festivi, anche a causa di una maggior presenza nella siderurgia e nelle fonderie. Nonostante un livello di istruzione mediamente più alto rispetto ai lavoratori nazionali, erano inquadrati ad un livello più basso e ricevevano un salario inferiore al salario medio complessivo (€ 1.186 vs. € 1.246), che cercavano di integrare più spesso con il lavoro straordinario (Fiom Cgil, 2008).

La crisi ha eroso i salari degli immigrati, sia a causa della minore richiesta di lavoro straordinario e di lavoro su turni, sia a causa dell'«utilizzo discriminatorio – persino razzista» della cassa integrazione (Como, 2014: 165). Il ricorso alla cassa integrazione è stato di gran lunga maggiore tra i lavoratori immigrati rispetto ai lavoratori nazionali (+1.200% vs. + 370%), senza contare l'esclusione da alcune tipologie di ammortizzatori sociali dovuta alla concentrazione degli immigrati in aziende con meno di 15 dipendenti o in posti di lavoro con contratti a termine.

La ricerca sul campo ha evidenziato che l'intensità dello sfruttamento differenziale e delle discriminazioni varia in base alla presenza del sindacato, presenza che è più significativa tra i dipendenti diretti delle grandi imprese e quasi assente tra i dipendenti delle ditte in subappalto. Gli intervistati riportano che nelle grandi aziende in cui è presente il sindacato non si registrano gravi fenomeni di discriminazione, poiché l'azione sindacale riesce a ottenere un trattamento paritario, come nel caso sopracitato dell'Electrolux. Al contrario, nel subappalto i lavoratori immigrati vengono inseriti nei lavori più pesanti e meno pagati; sono inquadrati a livelli più bassi rispetto alle mansioni effettivamente svolte o non sono riconosciuti loro gli scatti di anzianità. A volte si presentano casi di forte sfruttamento, che un dirigente nazionale della Uilm (Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici) ha definito «brutali»; un funzionario provinciale della Fiom Cgil ha sottolineato che:

«la cooperativa in certi casi rappresenta una forma di sfruttamento bestiale, dove si inseriscono anche forme di illegalità pesante».

La disparità delle condizioni legata alla tipologia d'impresa si interseca con le discriminazioni istituzionali: se i lavoratori immigrati delle grandi imprese committenti spesso sono riusciti ad ottenere una stabilità lavorativa e contrattuale, ottenendo un permesso di soggiorno per lungo-residenti e in alcuni casi la cittadinanza, i lavoratori immigrati del subappalto con l'avvento della crisi molte volte hanno perso, o rischiato di perdere, il permesso di soggiorno e hanno avuto maggiori difficoltà ad accedere agli ammortizzatori sociali.

Per quanto concerne l'Electrolux, fino alla prima metà del decennio scorso i lavoratori immigrati avevano un trattamento differenziato (sotto-inquadramento, scarsa mobilità, mancato riconoscimento degli scatti di carriera; Basso, 2007). Negli ultimi anni Electrolux-Zanussi ha migliorato le condizioni di questi lavoratori e riconosciuto gli avanzamenti di carriera e di anzianità grazie alla loro stabilizzazione (dovuta al blocco delle assunzioni) e all'introduzione da parte dell'azienda di un Codice etico di tolleranza zero verso le discriminazioni. Gli ammortizzatori sociali (premi di mobilità, contratti di solidarietà, cassa integrazione) introdotti a seguito di numerose mobilitazioni dei lavoratori ne sono un esempio. Gli intervistati osservano che non ci sono state delle disparità di trattamento tra lavoratori immigrati e nazionali nell'applicazione di queste misure; la stessa cassa integrazione è stata applicata a rotazione.

Tuttavia, nelle cooperative alle quali Electrolux-Zanussi ha esternalizzato le operazioni di carico e scarico e che impiegano soprattutto lavoratori immigrati, si registrano una maggiore precarietà contrattuale e maggiori

discriminazioni, indipendentemente dal fatto che essi lavorino fianco a fianco con dipendenti diretti (nazionali e immigrati). Le condizioni dei lavoratori delle cooperative sono più dure rispetto a quelle dei lavoratori diretti e sono peggiorate con la crisi, come sottolineato da una delegata sindacale della Fiom Cgil:

«Il rapporto fra la loro busta paga e la nostra è un abisso. Non hanno i premi di produzione, mentre noi abbiamo i premi mensili. Anche il fatto di lavorare 6 ore in periodo di crisi [con il contratto di solidarietà] va ad incidere sul lavoro che fanno, perché se io faccio 6 ore devono farle anche loro e questo va ad incidere negativamente [sul livello salariale]. Molto spesso hanno diritto solo alla cassa integrazione in deroga, mentre noi abbiamo diritto alla cassa integrazione ordinaria».

3. Nuove sfide per il sindacato

Il sistema del subappalto e il ricorso sistematico all'interno di esso di lavoratori immigrati ha posto il sindacato di fronte a nuove sfide. L'indagine ha messo in luce in particolare tre aspetti: la divisione/unione dei lavoratori; la bassa sindacalizzazione dei lavoratori immigrati del subappalto; le nuove pratiche sindacali per sostenerne la partecipazione e contrastare lo sfruttamento nel subappalto. Prima di entrare nel merito, è da ricordare che negli ultimi dieci anni l'adesione dei lavoratori immigrati ai sindacati è aumentata, sia in termini numerici sia (parzialmente) in termini di partecipazione (Basso, 2011; Cillo e Perocco, 2014; Pradella e Cillo, 2015). Ciò ha permesso il mantenimento – o addirittura l'aumento, in alcune regioni e in certe categorie – degli iscritti attivi, dopo un periodo in cui si era registrata una diminuzione degli iscritti tra i lavoratori italiani attivi. Nel 2011 alle tre confederazioni erano iscritti 1.011.606 immigrati, pari al 31% degli immigrati occupati: Cgil, 410.127, pari al 15,5% dei propri iscritti attivi; Cisl, 384.237 (16,7%); Uil, 217.242 (16,4%) (Caritas, 2012: 272-274)¹⁶.

3.1. Divisione e unione dei lavoratori nel sistema del subappalto

Nei settori esaminati i sindacati si sono trovati di fronte alla sfida di elaborare una strategia di lotta contro le disparità presenti nel sistema del subappalto, tenendo conto sia della stratificazione della precarietà prodotta

¹⁶ Non sono disponibili dati suddivisi per settori.

dall'organizzazione del lavoro sia della segmentazione razziale del mercato del lavoro.

Tuttavia finora questa strategia è stata realizzata in modo parziale e frammentario. La contrattazione di secondo livello, usata negli anni scorsi – in particolare in Fincantieri – per affermare il principio della parità di trattamento per i lavoratori del subappalto, è stata condizionata dalla crisi economica e dall'inasprimento dell'attacco ai sindacati. Negli ultimi anni le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati si sono confrontati *in primis* sulle questioni legate all'impatto della crisi, che ha determinato una crescente difficoltà nella sigla dei contratti nazionali, influenzando anche sulla contrattazione di secondo livello. Quasi sempre sono stati firmati molto in ritardo e, spesso, le imprese hanno concesso lievi aumenti salariali solo dopo aver ottenuto dai sindacati concessioni sulla flessibilità degli orari di lavoro e la riduzione dei diritti. Nell'ambito del subappalto i sindacati hanno incontrato ulteriori difficoltà, poiché in molte imprese non c'è contrattazione di secondo livello o addirittura non si applica il contratto collettivo nazionale.

Una prima sfida per il sindacato è il rapporto contraddittorio tra dipendenti della impresa madre e dipendenti del subappalto. Il peggioramento delle condizioni di lavoro innescato dalla crisi – che in tutti i *case studies* ha riguardato tanto i dipendenti diretti quanto i dipendenti del subappalto, seppur in maniera differenziata – ha avuto un forte impatto sulle relazioni tra lavoratori. Per esempio in Fincantieri l'indagine ha rilevato da un lato un rafforzamento della contrapposizione tra il “cantiere dei dipendenti diretti” e il “cantiere dei lavoratori degli appalti”, dall'altro lato un avvicinamento e una maggiore solidarietà tra lavoratori.

Quanto alla contrapposizione, un delegato sindacale della Fiom Cgil ha sottolineato che i lavoratori immigrati costituiscono «l'anello più debole su cui vengono scaricate le angosce e le tensioni che vive il cantiere, in una sorta di guerra tra i poveri». I lavoratori nazionali spesso considerano i lavoratori immigrati come dei concorrenti «sleali», «che rubano il lavoro», e vedono in essi i responsabili del peggioramento delle condizioni di lavoro nel cantiere poiché accettano condizioni e paghe più basse. Inoltre, come ha spiegato un funzionario provinciale della Fim Cisl, tra i dipendenti diretti è diffuso un sentimento di superiorità nei confronti dei lavoratori degli appalti, che deriva non tanto da motivazioni razziste, ma «dal fatto di sentirsi in una condizione oggettivamente superiore, dal fatto che lavorano in situazioni oggettivamente molto diverse» relativamente al godimento dei diritti, ai salari, agli orari di lavoro.

Quanto all'avvicinamento, secondo un delegato sindacale della Fim Cisl, esso deriva dagli stessi fattori che hanno portato alla presenza di due

cantieri in uno. Ossia dal peggioramento delle condizioni di lavoro che sta colpendo tutti i lavoratori, e che perciò sta oggettivamente unendo, in una tendenza di livellamento verso il basso, coloro che la stratificazione del mercato del lavoro aveva separato, costringendoli a confrontarsi con le origini della crescente precarizzazione.

3.2. Sindacalizzazione dei lavoratori immigrati e nuove pratiche sindacali

Un'altra sfida concerne la sindacalizzazione dei lavoratori immigrati del subappalto rispetto alle pratiche anti-sindacali delle imprese contoterziste, che incontra spesso degli ostacoli. Nel caso di Fincantieri, per esempio, molte di queste imprese licenziano o non assumono chi è in contatto con i sindacati. Le difficoltà riguardano anche la sindacalizzazione di specifici gruppi di lavoratori: nell'ambito dell'edilizia, per esempio, i sindacalisti incontrano problemi nell'organizzare i lavoratori del subappalto, gli stagionali, i lavoratori senza contratto, poiché è complicato stabilire con essi un rapporto continuativo e proficuo dal momento che si spostano continuamente di provincia in provincia, di cantiere in cantiere, di ditta in ditta. Ma anche negli altri settori è molto difficile avvicinare e sindacalizzare i lavoratori senza contratto poiché essi non vogliono correre il rischio di essere identificati, denunciati ed espulsi dall'Italia.

Per queste stesse ragioni, anche tra i lavoratori del subappalto di Fincantieri si registra una bassa sindacalizzazione e una scarsa partecipazione alle attività sindacali¹⁷, che si riflette nell'assenza di delegati immigrati. I lavoratori immigrati del subappalto si sindacalizzano soprattutto per motivi di tutela, per aprire vertenze individuali (raramente collettive), per recuperare gli arretrati, per accedere agli ammortizzatori sociali.

Nelle costruzioni, sottolineano gli intervistati, nel corso del tempo c'è stata una crescente adesione e partecipazione degli immigrati alle assemblee, alle riunioni di coordinamento e ai congressi sindacali. Essi partecipano a scioperi e manifestazioni, ricoprono ruoli di rappresentanza (anche se nei livelli medio-bassi) e collaborano all'organizzazione delle attività. Mentre gli immigrati impiegati nel subappalto si avvicinano al sindacato soprattutto per accedere ad alcuni servizi (compilazione delle richieste di permesso di soggiorno e ricongiungimento familiare, dichiarazione dei redditi) e per affrontare situazioni compromesse di grave violazione dei diritti.

¹⁷ Eccetto alcune imprese "storiche" che si occupano di pitturazione.

Di fronte a questi problemi, il sindacato ha adottato a volte delle nuove pratiche. A livello nazionale, per esempio, Cgil ha promosso la campagna «Gli appalti sono il nostro lavoro. I diritti non sono in appalto», che ha portato ad una proposta di legge popolare basata sulla tutela reale dei lavoratori del subappalto, sul contrasto alle pratiche di concorrenza sleale tra le imprese, sul mantenimento del posto di lavoro in caso di cambio di appalto. Nel caso dell'edilizia e dell'agricoltura, Fillea Cgil e Flai Cgil (Federazione Lavoratori AgroIndustria - Confederazione Generale Italiana del Lavoro) hanno promosso la campagna *Stop caporalato* contro il grave sfruttamento lavorativo e il caporalato presenti nel subappalto.

A livello locale per sostenere la sindacalizzazione dei lavoratori nell'ambito degli appalti, i sindacalisti hanno adottato strategie di intervento più flessibili. In Fincantieri, per esempio, raggiungono i lavoratori in mensa o davanti ai cancelli, al di fuori dell'orario di lavoro. Come ha spiegato un funzionario provinciale della Fiom Cgil:

«A volte abbiamo difficoltà a parlare con i lavoratori degli appalti, in quelle aziende che non sono sindacalizzate. Se facciamo assemblee che coinvolgono anche o solo ed esclusivamente i lavoratori degli appalti, dobbiamo confrontarci con i limiti delle forme organizzative, che sono molto complicate perché tutti i diritti sindacali sono monetizzati. Il lavoratore dell'appalto rischia di non venire retribuito neanche per le ore di assemblea sindacale previste dal contratto, perché la paga globale ha conglobato tutto. Quindi le forme per parlare con questi lavoratori a volte ce le dobbiamo inventare».

In questo modo soprattutto Fiom Cgil è riuscita a superare parte degli ostacoli e a mantenere un buon livello di coinvolgimento dei lavoratori degli appalti in iniziative comuni con i dipendenti diretti:

«Quando annunciamo iniziative, ci rivolgiamo all'insieme dei lavoratori, perché sono questioni che riguardano certamente i lavoratori stabili, ma anche i lavoratori degli appalti. Recentemente abbiamo fatto due scioperi: lo sciopero del 5 dicembre 2012 contro l'accordo separato dei metalmeccanici e cantieri, e uno sciopero di tre ore che ha coinvolto anche i lavoratori degli appalti perché tanto più la condizione dei lavoratori di Fincantieri tende ad essere messa in discussione tanto più peggiora la condizione degli appalti».

Conclusioni

Storicamente il ricorso alla forza lavoro immigrata nei paesi occidentali e alla scala mondiale ha costituito una delle leve fondamentali per la svalorizzazione della forza lavoro nel suo complesso. Essa ha rappresentato una

riserva di manodopera che ha permesso di far fronte alle esigenze della produzione capitalistica, sia abbassando il costo del lavoro, sia mettendo a disposizione una manodopera iper-flessibile costretta in una posizione di subordinazione e ricattabilità dalle politiche migratorie e dalle discriminazioni istituzionali (Potts, 1990; Sayad, 2002).

Nell'era neoliberista questa particolare condizione ha fatto dell'immigrazione, da un lato, un terreno in cui le imprese hanno sperimentato nuove forme di divisione e di organizzazione del lavoro pensate per incrementare la profittabilità e la produttività. Dall'altro lato ne ha fatto un elemento di ri-stratificazione e ri-composizione del mercato del lavoro attraverso processi che hanno portato alla sostituzione di lavoro sicuro e dignitoso con lavoro precario e alla messa in concorrenza tra lavoratori immigrati e lavoratori autoctoni.

Gli stessi processi (le esigenze di profittabilità) che hanno favorito l'utilizzo dell'immigrazione come leva per svalorizzare il lavoro sono stati alla base anche di una ristrutturazione dell'organizzazione della produzione incentrata sull'utilizzo delle esternalizzazioni, che ha fatto del subappalto un fenomeno strutturale dei fenomeni economico-produttivi contemporanei.

Rispetto al passato, il subappalto si è evoluto in due direzioni: la sua generalizzazione, specialmente nel settore pubblico, divenuto in molti Paesi il primo produttore di subappalto e di lavoro non standard; la sua scientificizzazione, nel senso che è stato implementato in modo scientifico (dal punto di vista tayloristico).

Negli ultimi decenni si è strutturata così una vera e propria "politica del subappalto", che si iscrive nel processo mondiale di recupero della produttività per mezzo della riorganizzazione dei processi produttivi e della precarizzazione del lavoro. Questa politica del subappalto ha attinto e attinge spesso alla riserva di manodopera a basso costo costituita dalla forza lavoro immigrata.

Rispetto a questo mutato contesto, i sindacati hanno dovuto misurarsi con nuove sfide che, almeno per quanto riguarda l'Italia, sono lontane dall'essere risolte. I principali sindacati sono ancorati a un modello di concertazione e di politica sindacale legato principalmente a un'organizzazione del lavoro e a una composizione della classe lavoratrice di tipo fordista, un modello difficile da applicare nell'intervento e nella sindacalizzazione dei lavoratori del subappalto. Questo modello condiziona anche il loro intervento tra i lavoratori immigrati: la crescita esponenziale della sindacalizzazione degli immigrati avvenuta in Italia, oltre che dall'offerta di servizi specifici rivolti ad essi, è derivata in buona parte dall'intervento in imprese già sindacalizzate in cui vi è stato un forte aumento di questa

forza lavoro. Al contrario, come è stato confermato anche dagli studi di caso, l'intervento dei sindacati tra i lavoratori immigrati del subappalto avviene con difficoltà e in maniera frammentaria. Questo ritardo sta ponendo le basi per un ulteriore indebolimento del sindacato in termini politici, organizzativi e di adesione, che potrebbe rendere ancora più vulnerabile la condizione dei lavoratori più precarizzati.

Riferimenti bibliografici

- Abraham M. (2008). Globalization and the Call Center Industry. *International Sociology*, 23(2): 197-210, doi: 10.1177/0268580907086376.
- Ance (2012). *Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni*. <www.camera.it/temiap/ance_osservatorio_dic2012.pdf (22.09.2014)>.
- Antunes R. (2006). *Il lavoro in trappola*. Milano: Jaca Book.
- Basso P. e Perocco F., a cura di (2003). *Gli immigrati in Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Basso P. (2007). Trade union responses to racism in Italy's shipbuilding and metalworking industries. *Transfer*, 13(3): 432-446, doi: 10.1177/102425890701300308.
- Basso P., a cura di (2010). *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Basso P. (2011). Italia: el riesgo de frustrar las esperanzas. In Pajares M. e Jubany O., a cura di. *Sindicatos e Inmigracion en Europa, 1990-2010*. Barcellona: Icaria.
- Bernardotti M.A. (2006). Sindacati e discriminazioni razziali nella Sanità italiana. In: Megale A., Bernardotti M.A. e Mottura G., a cura di. *Immigrazione e sindacato*. Roma: Ediesse.
- Bernadotti A., Dhaliwal S. e Perocco F. (2007). Confronting racism in the health services. *Transfer*, 13(3): 413-430, doi: 10.1177/102425890701300307.
- Bernhardt A., Milkman R., Theodore N., Heckathorn D., Auer M., DeFilippis J., González A.L., Narro V., Perelshteyn J., Polson D. e Spiller M. (2009). *Broken Laws, Unprotected Workers*. Los Angeles: Ucla. <<http://www.nelp.org/content/uploads/2015/03/BrokenLawsReport2009.pdf> (22.09.2014)>.
- Carchedi F., a cura di (2010). *Schiavitù di ritorno*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Caritas (2012). *Dossier statistico immigrazione 2012*. Roma: Idos.
- Ceschi S. e Mazzonis M. (2003). Le forme di sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro. In: Carchedi F., Mottura G. e Pugliese E., a cura di. *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*. Milano: FrancoAngeli.
- Cillo R. e Perocco F. (2014). Crisi e immigrazione in Europa. In: Carrera F. e Galossi E., a cura di. *Immigrazione e sindacato*. Roma: Ediesse.

- Clark N. (2013). *Detecting and tackling forced labour in Europe*. York-London: Rowntree Foundation. <<http://www.jrf.org.uk/sites/files/jrf/forced-labour-europe-full.pdf> (22.09.2014)>.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo (2015a). *Una dura storia di cuoio. Viaggio nell'industria della concia tramite il distretto di Santa Croce*. Pisa: CNMS. <<http://www.abitipuliti.org/changeyourshoes/wp-content/uploads/sites/3/2015/12/fair-change-your-shoes-ita-C.pdf>(22.01.2016)>.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo (2015b). *Una mucca nella scarpa. Il lavoro e l'ambiente dietro un paio di scarpe in cuoio*. Pisa: CNMS. <<http://www.abitipuliti.org/changeyourshoes/wp-content/uploads/sites/3/2015/12/CYS-divulgativo-ITA.pdf> (22.01.2016)>.
- Como E. (2014). Le condizioni degli stranieri nell'industria metalmeccanica. In: Carrera F. e Galossi E., a cura di. *Immigrazione e sindacato*. Roma: Ediesse.
- Eldring L., Fitzgerald I. e Arnholtz J. (2012). Post-accession migration in construction and trade union responses in Denmark, Norway and the UK. *European Journal of Industrial Relations*, 18(1): 21-36, doi: 10.1177/09596 80111430656.
- Federmecanica (2008). *Indagine sul lavoro nell'industria metalmeccanica*. <http://www.federmecanica.it/pubbl/pdf/ind_annuale/2008/Indag32.pdf (22.09.2014)>.
- Ferrero M. e Perocco F., a cura di (2011). *Razzismo al lavoro. Il sistema delle discriminazioni sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*. Milano: FrancoAngeli.
- Fincantieri (2012). *Bilancio 2011*. <www.fincantieri.com/cms/data/pages/files/000143_resource1_orig.pdf (22.09.2014)>.
- Fiom-Cgil (2008). *Le condizioni di lavoro e di vita nel settore metalmeccanico in Italia*. Roma: Meta.
- Fondazione Moressa (2012a). *Le imprese condotte da stranieri*. <www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2012/08/Imprese-condotte-da-stranieri.pdf (22.09.2014)>.
- Fondazione Moressa (2012b). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2012*. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Moressa (2014). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2014*. Bologna: il Mulino.
- Fullin G. e Reyneri E. (2011). Low unemployment and bad jobs for new immigrants in Italy. *International Migration*, 49(1): 118-147, doi: 10.1111/j.1468-2435.2009.00594.x.
- Galossi E. e Ferrucci G. (2014). *Lavoro e immigrazione nei sistemi logistici in Italia*. <www.filtcgil.it/10_congresso/4_TRENTIN.pdf (27.04.2015)>.
- Goldstein B. (2006). 'Merchants of labour' in three centuries: Lessons from history for reforming 21st century exploitation of migrant labour. In: Kuptsch C., a cura di. *Merchants of Labour*. Ginevra: Ilo.

- Gumbrell-McCormick R. e Hyman R. (2013). *Trade Unions in Western Europe*. Oxford: Oxford UP.
- Head S. (2003). *The New Ruthless Economy*. New York: Oxford University Press.
- Huws U. (2003). *The making of a cybertariat*. New York: Monthly Review Press.
- Huws U. (2009). Working at the Interface: Call Centre Labour in a Global Economy, *Work Organisation, Labour and Globalisation*, 3, 1: 1-8.
- Huws U. e Podro S. (2012). *Outsourcing and the fragmentation of employment relations: the challenges ahead*. Acas Policy Discussion paper. <<http://www.acas.org.uk/media/pdf/p/8/Outsourcing-and-the-fragmentation-of-employment-relations-the-challenges-ahead.pdf> (22.09.2014)>.
- Ires e Fillea Cgil (2012). *I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*. Roma: Ires.
- Krenn M. e Haidinger B. (2008). *Un(der)documented migrant labour*. Wien: Forba. Report, Uwt Project, 6th FP.
- Lillie N. (2012). Subcontracting, Posted Migrants and Labour Market Segmentation in Finland. *British Journal of Industrial Relations*, 50(1): 148-167, doi: 10.1111/j.1467-8543.2011.00859.x.
- Ludwig T. e Tholen J. (2006). *Shipbuilding in China and its impacts on European shipbuilding industry*. Brema: University of Bremen. <<http://www.iaw.uni-bremen.de/downloads/ShipbuildingChina2006.pdf> (22.09. 2014)>.
- Ministero dei Trasporti (2004). *Relazione sull'industria cantieristica navale ai sensi dell'art. 5, comma 4, della legge n. 413/98*. Roma.
- Morris L. (2002). *Managed Migration. Civic Stratification and Migrants Rights*. Londra: Routledge.
- Patron J. (2004). *La mondialisation vécue à Saint-Nazaire en l'an 2003*. Saint-Nazaire: USM-CGT.
- Potts L. (1990). *The World Labour Market. A History of Migration*. Londra: Zed Books.
- Pradella L. e Cillo R. (2015). Immigrant labour in Europe in times of crisis and austerity: An international political economy analysis. *Competition & Change*, 19(2): 145-160, doi: 10.1177/1024529415572052.
- Rovelli M. (2008). *Lavorare uccide*. Milano: Bur.
- Sayad A. (1999). *La double absence*. Parigi: Seuil. Trad. it. (2002) *La doppia assenza*. Roma: Raffaello Cortina.
- Schierup C.U. (2007). 'Bloody Subcontracting' in the Network Society: Migration and Post-Fordist Restructuring across the European Union. In: Berggren E., a cura di. *Irregular Migration, Informal Labour and Community*. Maastricht: Shaker.

- Staglianò R. (2010). Cantieri navali, la crisi la pagano gli immigrati. *Rassegna sindacale*. <www.rassegna.it/articoli/2010/03/23/60200/cantieri-navali-la-crisi-la-pagano-gli-immigrati (22.09.2014)>.
- Unar (2014). *Dossier statistico immigrazione 2014*. Roma: Idos.
- Zanin V., a cura di (2002). *Organizzazione e trasformazioni nella navalmeccanica*. Padova: Cleup.
- Zanin V. e Wu B. (2009). *Profili e dinamiche della migrazione cinese in Italia e nel Veneto*. Venezia: Coses.